

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

LETTERE ALLA GAZZETTA

Fino a quando durerà la pazienza negli ospedali?

Ho letto con molta attenzione l'articolo del prof. Federico Pirro in relazione alla inevitabilità della cura (da cavallo!) della sanità regionale. Orbene, tutto ciò che è riportato nel suddetto articolo è perfettamente in sintonia con le linee di indirizzo nazionali in merito alla gestione attuale del servizio sanitario nazionale e, quindi, regionale, per cui, in tale ottica, non ci sarebbe nulla da dire se non adeguarsi in silenzio. Ritengo, però, che sia fondamentale comprendere quali reali dati si celino dietro le attuali direttive nazionali e regionali in sanità.

1) Il sistema welfare nel nostro Paese, rispetto agli altri Paesi europei che lo adottano, è il meno finanziato di tutti: è quello che costa meno sia come rapporto sul pil che come spesa assoluta per cittadino e tale spesa scenderà ancora nei prossimi due anni (tagli per ulteriori 15 miliardi di euro). Inoltre in Puglia, e al Sud in genere, tale livello di spesa è ancora più basso come media rispetto al Centro-Nord.

2) Nonostante la mancata riorganizzazione complessiva dell'offerta sanitaria, da tempo immemore rimandata dai decisori politici regionali (tre piani di riordino sinora abortiti), si è comunque arrivati ad avere in Puglia un tasso di posti letto per acuti ben

più basso della media nazionale, prima ancora dell'ultimo piano di riordino, con le conseguenze facilmente immaginabili per quanto concerne le possibilità di ricovero degli utenti.

3) Il numero di persone impiegate complessivamente nella sanità pugliese è di gran lunga inferiore, e da molti anni, rispetto a quello dell'Emilia-Romagna, Regione da sempre raffrontata alla nostra per dimensione e popolazione. Tale dato è stato via via ulteriormente aggravato da decennali blocchi delle assunzioni e del turn-over, in origine nemmeno giustificati da obblighi connessi a piani di rientro.

4) La tanto, a parole, decantata e invocata assistenza territoriale non ha mai trovato veri e concreti impegni di programmazione supportati dalle necessarie risorse economiche per avviarli e attuarli, in modo da costituire una seria alternativa all'ospedale.

5) La cartina di tornasole di un sistema sanitario regionale e cioè l'organizzazione della emergenza-urgenza, e il suo indispensabile amalgama tra componente territoriale e componente ospedaliera, è inesorabilmente davanti agli occhi di tutti i cittadini, da sempre risultante schizofrenica tra le sue due componenti sia per quanto riguarda l'inqua-

dramento del personale che per le procedure decisionali di intervento e di trasporto in ospedale.

Perseverare nel sostenere la correttezza di applicazione di interventi in linea con «tagli economici lineari» non servirà certo a migliorare tale situazione, pur nel riconoscere la necessità impellente di una revisione del sistema che dovrebbe, però, avere come assunto di base l'ottimizzazione delle attuali già scarsissime risorse e non sempre un loro ulteriore ed ennesimo taglio. Al di sotto di un livello minimo essenziale di impiego di risorse rispetto agli obiettivi enunciati svariati autorevoli studi mondiali hanno dimostrato che è inevitabile un crollo della qualità e della affidabilità di tutto il sistema: calando sempre più gli investimenti, i soldi che si spendono, in pratica, risultano «buttati».

Qualcuno, tra i decisori politici e i media, dovrebbe avere il coraggio e l'onestà di dichiararlo apertamente ai cittadini: si smetta di enunciare un welfare funzionante solo a parole, visto che la realtà organizzativa che si presenta ad ogni Utente necessitato a ricorrervi gli dimostra quale sia ormai la sua effettiva e drammatica evidenza pratica. Se la nostra sanità è ancora ai primissimi posti nel mondo non lo si deve certo alla politica e a tali decisioni "economicistiche", ma al grande, silenzioso sacrificio e al senso di professionalità e di dovere dei suoi tantissimi, e mai almeno pubblicamente elogiati, operatori sanitari tutti. Ma quanto, ancora, potrà durare? «*Quousque tandem, Catilina, abutere patientia nostra?*».

Dr. Antonio Amendola

Consigliere Ordine dei Medici della Provincia di Bari
Bari